

LA LETTERA

Causi: «Uffici finanziari del Campidoglio punte di eccellenza»

Caro Direttore, la situazione finanziaria del Comune di Roma è diventata una questione politica nazionale e anche il Suo giornale, giustamente, ne segue l'evoluzione. Nel merito della vicenda, Le confesso che per chi, come me, ha ricoperto per sette anni la responsabilità politica di quel bilancio questa potrebbe anche essere una buona notizia. Troppo spesso, infatti, gli amministratori locali delle grandi città, e in particolare quelli della Capitale, sono stati lasciati e vengono lasciati da soli, e devono affrontare problemi di dimensioni immani con pochi strumenti, scarse risorse e grave disattenzione da parte della politica nazionale. Che si discuta di questi problemi è un bene, perché Roma, insieme alle altre grandi aree metropolitane italiane, rappresenta uno snodo cruciale della crescita economica sostenibile e della coesione sociale del paese. E i problemi che si affrontano nel governo quotidiano di una città che è passata in dieci anni dal 23° al 6° posto nella graduatoria nazionale del reddito procapite, che ha aumentato l'occupazione di 200 mila unità e il turismo del 40% in sette anni, che ogni giorno ospita flussi di pendolarismo di circa 300 mila persone, che

ha una popolazione non già di 2 milioni e 500 mila abitanti, ma di 2 milioni e 700 mila, come ricalcolato dall'Istat a cinque anni dal Censimento, questi problemi dicevo non devono avere rilevanza solo locale.

Detto questo, però, la notizia è buona solo se la discussione pubblica su Roma assumerà i toni giusti, entrando seriamente nel merito dei

problemi ed evitando strumentalizzazioni e polveroni. Le difficoltà di bilancio del Comune della Capitale hanno infatti origine storica e strutturale, nonché dipendono da eventi esterni all'amministrazione comunale, come l'aumento del costo dei combustibili, la crisi finanziaria della Regione Lazio e lo "smottamento" dell'Ici. E sono a loro volta legate a una grande e storica scommessa per la città, quella della realizzazione di due nuove linee di metropolitana, ciascuna delle quali a servizio di territori urbani equivalenti a due città medio-grandi di 350-400 mila abitanti. In soldoni, il tema di fondo è: può il Comune, che è un ente storicamente molto indebitato (nel 2001 ereditai uno stock di debito superiore a 6 miliardi di euro, salito dopo sette anni a 6,85) permettersi di coprire gli ingenti finanziamenti a suo carico per il completamento di queste

opere, e delle altre necessarie a ridurre l'"emergenza traffico"? La mia risposta è: sì, non solo può, ma deve. Deve farlo ricorrendo il più possibile a fonti diverse dall'indebitamento (alienazioni, valorizzazioni, contributi dello Stato e della Regione), e deve portare il suo bilancio verso un margine operativo netto (entrate meno spese al netto degli oneri finanziari) elevato al punto giusto da potere, se necessario, soddisfare il servizio di un debito più elevato. Per ulteriori approfondimenti, mi permetto di rimandare ad una dettagliata relazione pubblicata sul mio sito (www.marco-causi.it). Il Suo giornale, lo scorso venerdì 13 giugno a pag. 8, fustiga con parole dure e aspre la dirigenza capitolina. Mi permetta di dissentire dai toni e dal contenuto di quell'articolo. Capisco che viviamo un clima in cui tutto ciò che è pubblico sembra necessariamente cattivo e arretrato, inefficiente e corrotto. Ma dobbiamo, come sempre, moderare i termini e guardare con equilibrio alle cose. Non voglio entrare nel merito delle questioni: sono convinto che la

relazione che sta per arrivare da parte dell'ispettorato della Ragioneria Generale dello Stato in merito alla verifica effettuata sui conti del Campidoglio raffredderà tanta enfasi giustizialista, e tante forzature politiche compiute negli ultimi giorni. Voglio soltanto testimoniare a Lei e ai Suoi lettori che, quando sono arrivato in Campidoglio nel 2001 dalle mie aule universitarie, ho trovato un'amministrazione che, come tutte le grandi organizzazioni, aveva e ha punte di eccellenza che convivono con situazioni di criticità.

Ma certamente gli uffici finanziari del Campidoglio fanno parte delle punte di eccellenza. I loro dirigenti (bilancio, finanza, tributi, controllo societario e sviluppo economico) sono considerati punti di riferimento nazionali per le rispettive aree professionali di tutti gli enti locali italiani, tanto che vengono frequentemente chiamati nelle sedi associative a contribuire all'elaborazione strategica e normativa dei rispettivi settori. Hanno introdotto, per primi in Italia, numerose innovazioni diventate benchmark: ad esempio, l'applicazione della "competenza ibrida" al bilancio comunale, in linea con le norme contabili dell'Eurostat; la rendicontazione sociale del bilancio, consultabile sul sito www.romaeconomica.it; il controllo di gestione trimestrale delle società partecipate; l'interpello sull'applicazione delle norme e dei regolamenti tributari. Avevano e hanno una dimensione tecnica che va ben al di là delle invidie e dei conflitti professionali fra "statali" e "comunali", tanto che, durante la gestione Veltroni, alcuni di loro provenivano da ruoli ministeriali in posizioni di distacco o di aspettativa. E, per parlare dell'ex Ragioniere Generale, quando è andato in pensione dopo 35 anni di lavoro in Campidoglio, l'intero Consiglio Comunale, impegnato nella sessione per il bilancio 2008, si è alzato in piedi a tributargli un applauso. Perché si tratta di persona conosciuta e stimata da tutti gli amministratori locali di Roma e dei suoi Municipi, sia di centro-destra che di centro-sinistra.

Marco Causi